

# Rassegna Stampa

di Martedì 1 dicembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
18	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>ATLANTIA, CDP E FONDI ATTENDISTI, ASPI LANCIA UN POLO INGEGNERIA (L.Galvagni)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>AGEVOLAZIONI SUPERBONUS 110%: IL TEST DI CONGRUITA' PENALIZZA I MATERIALI INNOVATIVI (L.Rollino)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>PROROGA SUPERBONUS 110%, PRESSING BIPARTISAN (M.Mobili/M.Rogari)</i>	7
33	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>ECOBONUS, ATTRAZIONE CON LIMITI (L.De Stefani)</i>	8
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
1	Avvenire	01/12/2020	<i>I FONDI NON UTILIZZATI IL VERO DISSESTO SARDO (A.Mira)</i>	9
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>EX ILVA, ENTRA LO STATO IN VISTA 2 MILIARDI D'INVESTIMENTI (P.Bricco/D.Palmiotti)</i>	11
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>I GRANDI DEBITI NON VENGONO MAI RIMBORSATI LO DICE LA STORIA" (V.Visco)</i>	13
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
30	Il Sole 24 Ore	01/12/2020	<i>SEGNO MENO PER GLI ISCRITTI ALL'ALBO DEI DOTTORI (N.T.)</i>	15
34	Italia Oggi	01/12/2020	<i>COMMERCIALISTI, REDDITI IN SU (M.Damiani)</i>	16
35	Italia Oggi	01/12/2020	<i>CRESCE IL WELFARE PER GLI ISCRITTI</i>	17
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
37	Italia Oggi	01/12/2020	<i>IL PROGETTO DIDATTICO DEI GEOMETRI</i>	18
<b>Rubrica Estero</b>				
6	Italia Oggi	01/12/2020	<i>IL MES? "UN COLPO DI PISTOLA ALLA TEMPPIA DEI RISPARMIATORI" COSI' DICEVA IL PROF. GALLI (PD) (T.Oldani)</i>	20



**Il dossier Aspi.**  
Ai tempi  
supplementari  
la proposta di  
Cdp e fondi

## Autostrade Atlantia, Cdp e fondi attendisti, Aspi lancia un polo ingegneria

**Tempo scaduto per presentare ad Atlantia un'offerta per l'88% di Autostrade, ma la cordata guidata da Cdp chiede tempo: troppe incognite.**

—a pagina 20

# Atlantia, Cdp e fondi prendono tempo Aspi lancia il polo dell'ingegneria

## INFRASTRUTTURE

**Da Cassa «estrema cautela» ma alla holding serve una risposta per metà mese**

**Nasce Tecne, che svolgerà le attività di progettazione per il piano di investimenti**

**Laura Galvagni**

«Estrema cautela». È questo allo stato dell'arte l'approccio di Cdp e dei fondi, Blackstone e Macquarie, rispetto al dossier Autostrade per l'Italia. Ieri in serata era prevista la scadenza per la presentazione ad Atlantia di un'offerta per l'88% di Autostrade ma la cordata capeggiata da Cassa ha chiesto altro tempo. La ragione? Ancora troppe incognite, a parer loro. Sul nuovo piano economico finanziario di Aspi l'accordo è stato trovato pochi giorni fa, ci sono ancora una quantità enorme di documenti da vagliare, la questione manutenzioni, relativa ad un'incomprensione tra le parti rispetto le modalità di classificazione delle opere e di conseguenza degli interventi necessari, è stata solo in parte

risolta e infine c'è il timore che le vicende giudiziarie possano riservare altre "cattive" sorprese.

Atlantia e Aspi, dal canto loro, sono tuttavia convinte di avere fatto il necessario e di aver messo sul piatto tutto ciò che è utile al buon esito della trattativa: il pef prevede al 2038 oltre 21 miliardi di euro, tra investimenti (14,5 miliardi) e manutenzioni (7 miliardi), con una significativa accelerazione nel prossimo quinquennio, oltre ai 3,4 miliardi da stanziare per la tragedia di Genova. Giusto ieri, peraltro, è stato assegnato il bando per il monitoraggio e la sorveglianza delle 4.500 opere dell'intera rete. Un bando che vale 67,5 milioni e ha una durata di cinque anni.

### Il 15 dicembre nuova scadenza

Detto ciò, se Cdp e i suoi compagni di viaggio, ancora più scettici dell'istituzione finanziaria sul dossier, dovessero decidere di presentare una proposta nelle prossime settimane è assai probabile che il prezzo venga rivisto ulteriormente al ribasso, complice un rilevante "sconto manleva". A riguardo va ricordato che la precedente offerta, che aveva indicato un range compreso tra 8,5-9,5 miliardi, garantendo di fatto un ritorno sull'investimento superiore all'11% secondo le stime di alcune banche,

era stata respinta dalla holding perché ritenuta non adeguata. D'altra parte, se il valore dovesse salire agli 11-12 miliardi chiesti dai fondi azionisti di Atlantia il ritorno sull'investimento scenderebbe poco sopra l'8%. Poco, pare, per fondi come Macquarie o Blackrock, abituati a rendimenti a doppia cifra.

Ancora una volta, dunque, la trattativa sembra non voler decollare. Con l'aggiunta che il tempo ora stringe davvero. Entro il 15 dicembre il cda di Atlantia, che esaminerà gli sviluppi della vicenda nel consiglio del prossimo 2 dicembre, deve convocare l'assemblea per l'eventuale scissione di Autostrade. Plausibile, quindi, che venga fissato come nuovo termine quello del 15 dicembre complice anche il fatto che Cdp dovrebbe tenere un proprio consiglio attorno al 10 dicembre. Certo, è possibile che la proposta di Cassa arrivi anche dopo e venga esaminata in prossimità dell'assise, prevista entro il 15 gennaio, in parallelo con il processo di separazione. Resta il fatto che dopo mesi di contatti serrati non è ancora stata trovata una quadra.

### Nasce Tecne

Nel mentre Autostrade per l'Italia ha dato vita e ha reso operativa Tecne, società chiamata a svolgere tutte le

attività di progettazione ingegneristica e di direzione lavori necessarie per l'attuazione del piano di investimenti legato al pef di Aspi. La società inizierà le sua attività con un organico di oltre 500 persone tra ingegneri, progettisti, addetti alla direzione dei lavori, tecnici specializzati nel coordinamento della sicurezza. Ma in prospettiva l'intenzione al 2024 è di avere oltre mille persone di azienda. «Di queste, circa 400 saranno giovani professionisti selezionati nei principali poli universitari italiani», ha spiegato l'amministratore delegato Stefano Susani che ha aggiunto: «Questo rafforza un concetto chiave, oltre al fatto che tutti gli ingegneri infrastrutturali di Autostrade si formeranno in Tecne, si lavoro-

rà per creare un polo di eccellenza, un punto di riferimento per lo sviluppo dell'ingegneria nel paese, per dimensione, per innovatività, per rilevanza delle attività svolte». Punto di riferimento che avrà come primi dossier sul tavolo il passante di Bologna, per la parte di progettazione esecutiva, e la Gronda di Genova, per la parte di coordinamento e assistenza tecnica. A cascata poi partiranno tutti i lavori di allargamento delle corsie. Di fatto da qui al 2024 il "portafoglio" della società è già saturo ma in prospettiva non è escluso che l'azienda, presieduta peraltro da Amedeo Gagliardi, non possa mettere le sue competenze a disposizione del mercato. Il focus, ovviamente, è la mobilità via terra. E tutto questo

dovrebbe garantire un fatturato, per conto di Autostrade per l'Italia, di 70 milioni nel 2021. Valore che dovrebbe poi assestarsi, dal 2022, sui 100 milioni di euro. Tecne di fatto sarà totalmente posseduta e totalmente integrata in Aspi e lavorerà in stretta sinergia con Autostrade Tech, polo tecnologico del gruppo. Se Autostrade Tech si focalizzerà su tutte le opportunità tecnologiche che possono migliorare il viaggio, le priorità di Tecne saranno mantenere una infrastruttura fisica sicura, sostenibile e durevole. La collaborazione tra le due realtà parte ovviamente dal presupposto di voler promuovere e realizzare infrastrutture digitali, smart e sicure.

5 RIPRODUZIONE RISERVATA



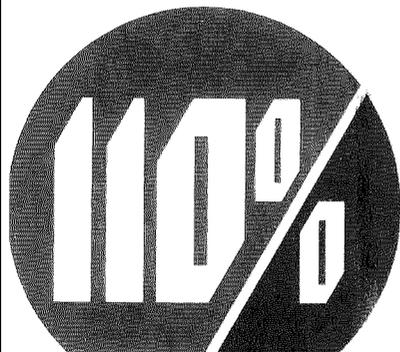
**Autostrade.** Cdp chiede più tempo per l'offerta



L'impiego di elementi ad alta tecnologia, che hanno un costo unitario particolarmente oneroso, è limitato dal potenziale superamento della capienza massima prevista. Da verificare la convenienza dei bonus minori

## Agevolazioni Superbonus 110%: il test di congruità penalizza i materiali innovativi

Luca Rollino  
 —a pagina 33



### IL SUPERBONUS DEL 110% - 23 Il doppio limite alle spese

# La congruità penalizza i materiali innovativi

**Luca Rollino**

Il legislatore, in base a quanto previsto dall'articolo 14 del Dl 63/2013, ha previsto un doppio limite economico per i singoli interventi candidati a beneficiare del 110%:

1. ha limitato il prezzo della singola lavorazione, definendo la congruità del prezzo, tramite il ricorso a prezzario regionali o al prezzario Dei o, in casi estremi, all'analisi prezzi redatta da tecnico abilitato;
2. ha limitato la spesa massima agevolabile, definendo quindi la capienza dell'intervento, ponendo un limite di costo complessivo dell'intervento per ogni unità immobiliare interessata. Tale limite è comprensivo dei costi di esecuzione, dei costi delle spese professionali, dell'Iva e di tutti gli oneri accessori.

Poiché la capienza totale per intervento su un edificio è legata al solo numero di unità immobiliari che lo costituiscono, il meccanismo di verifica congruità/capienza economica finisce per essere premiante per quegli edifici caratterizzati da molte unità immobiliari di piccole dimensioni, sui quali sono richiesti interventi di riqualificazione svolti con tecniche e tecnologie tradizionali.

#### Limiti ai materiali innovativi

L'impiego di elementi e materiali molto innovativi, che hanno un costo unitario particolarmente oneroso, è limitato dal potenziale superamento

della capienza massima prevista, con un saldo monetario a carico del committente per la quota eccedente.

Analogamente potrebbe avvenire qualora le unità immobiliari siano molto grandi (approssimativamente superiori ai 90-100 metri quadrati di superficie utile): in tale caso, anche intervenendo con soluzioni a basso costo congruo, la capienza potrebbe essere superata e l'integrazione monetaria sarebbe necessaria per saldare i fornitori e le imprese esecutrici.

Questa situazione è stata acuita dalla pubblicazione dei decreti del ministero dello Sviluppo economico: avendo imposto dei limiti di spesa più bassi (dando una interpretazione forzata di quanto previsto dall'articolo 119 del Dl Rilancio), è stata ridotta la capienza complessiva degli interven-

ti trainati, e, quindi, dell'intera operazione di riqualificazione energetica. È quindi molto utile, nella fase iniziale di analisi della fattibilità tecnico economica preliminare, analizzare attentamente tutti i vari scenari.

#### Le altre opportunità

Non è infatti escluso che, in determinate condizioni, sia maggiormente conveniente il ricorso ad altre aliquote di detrazioni (65%-70%-75% dell'ecobonus, 90% del bonus facciate o 80%-85% eco-sismabonus), che hanno limiti di capienza decisamente più consistenti. Il legislatore, diversamente rispetto al caso del superbonus in versione sisma, ha infatti imposto dei requisiti di accesso

più ambiziosi rispetto al passato. Infatti, all'interno del meccanismo degli interventi trainati e trainanti, ha stabilito un doppio riferimento per i parametri tecnici che devono essere rispettati:

- i requisiti "ordinari", definiti dagli Allegati E, F, G e H del Dm Requisiti, che devono essere garantiti per tutti gli interventi che fruiscono delle detrazioni previste per le spese sostenute per il miglioramento dell'efficienza energetica;
- i requisiti "ultra ordinari", ovvero quelli richiesti per il superbonus, consistenti nel raggiungimento del duplice salto di classe energetica, necessario per ottenere il 110% e aggiuntivo rispetto al garantire le prestazioni tecniche "ordinarie" previste per la fruizione dell'Ecobonus.

La necessità di rispettare entrambe le richieste per l'accesso al 110% costringe a una attenta analisi iniziale, in fase di concept dell'intervento, per capire se convenga puntare all'aliquota più alta, o limitarsi a una aliquote più bassa, ma più conveniente da un punto di vista economico.

In aggiunta, chi voglia fruire del superbonus deve ottenere l'asseverazione telematica da un tecnico abilitato e, se vuole cedere il credito o utilizzare lo sconto in fattura, dovrà acquisire anche il visto di conformità. Entrambe queste operazioni, pur rientrando nell'insieme delle spese agevolate, incrementano ulteriormente il costo complessivo dell'operazione e vanno a erodere la capienza massima fruibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANDE**



**RISPOSTE**

❶ **Gli attestati di prestazione energetica "ante operam" di un fabbricato condominiale che vuole accedere al superbonus, che andranno poi a generare l'ape convenzionale, devono essere caricati sul catasto energetico regionale o è sufficiente che vengano protocollati contestualmente alla pratica edilizia presso lo sportello unico edilizia del Comune di appartenenza, al fine di dargli data certa?**

❷ **No, l'Ape convenzionale è cosa diversa dagli Ape del Dlgs 192/2005. L'Enea ha chiarito che va redatto secondo le norme e le modalità di calcolo nazionali (non procedure regionali) ed è un documento finalizzato alla dimostrazione del requisito del salto di due classi per l'ottenimento dell'incentivo. Pertanto fa parte dei documenti da inviare all'Enea e da conservare, non da protocollare allo sportello unico. (Vincenzo Petrone)**

❸ **Ho aperto una Cila per manutenzione straordinaria il 10 luglio, ma ho deciso di cambiare impresa. Posso tenere "aperta" questa Cila e poi comunicare il nominativo di una nuova impresa? Se dovessi iniziare i lavori nel 2021, avrei qualche problema dal punto di vista della detrazione dei costi sostenuti nel 2020?**

❹ **È sempre possibile comunicare al comune i dati fiscali della nuova impresa che eseguirà i lavori mediante una specifica dichiarazione asseverata. Per il 50%, i materiali relativi all'esecuzione dei lavori e le spese professionali possono essere acquistati, con bonifico bancario o postale, anche prima dell'inizio dei lavori, mentre le spese relative all'esecuzione dei lavori devono essere sostenute dopo il loro inizio ovvero dopo il rilascio del provvedimento abilitativo dei lavori (Cila nel caso di specie). Ovviamente, ai fini della determinazione del limite di 96mila euro cui commisurare la detrazione, si tiene conto di tutte le spese sostenute nei due anni 2020 e 2021. (Marco Zandonà)**



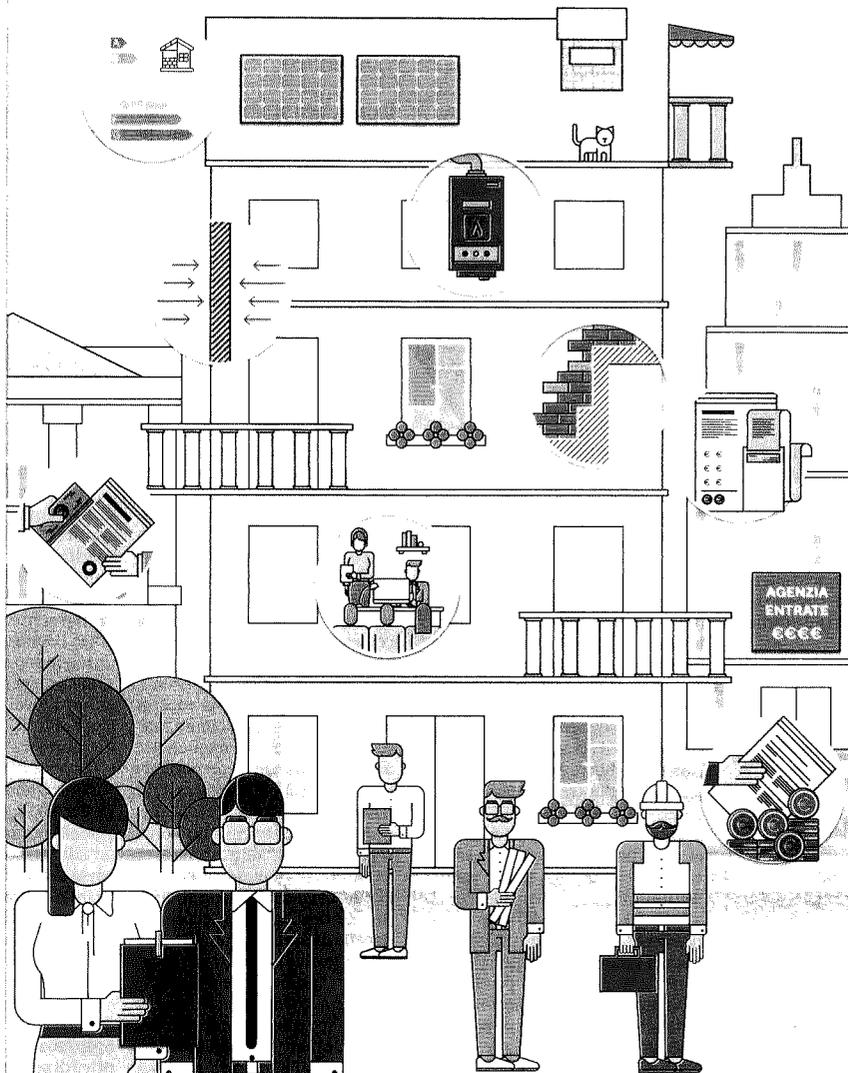
**L'appuntamento**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



**L'assistente virtuale.**

Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%



LA MANOVRA ALLA CAMERA

# Proroga superbonus 110%, pressing bipartisan

**Iv spinge sulla cedolare secca per i negozi, il M5s sul bonus tv 4.0**

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

L'onda lunga dei quasi 7mila emendamenti depositati in commissione Bilancio alla Camera è pronta a risucchiare gli 800 milioni a disposizione del restyling della manovra. E spinge con forza la proroga a tutto il 2023 del superbonus del 100% per interventi di miglioramento energetico e sismico degli immobili. Che è considerato prioritario da una settantina di deputati di tutte le forze di maggioranza e anche dai partiti di opposizione, a cominciare da Forza Italia e Lega.

Il nodo resta quello delle risorse. Ma secondo l'Ance «non c'è tempo da perdere». Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, Gabriele Buia, sottolinea che «la proroga al 2023 è necessaria per dare reale avvio agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica che sono praticamente fermi in attesa che il quadro normativo e il periodo di tempo a disposizione per beneficiarne sia adeguato alle reali necessità». Il pressing per rivedere la legge di bilancio è indirizzato anche su altri ritocchi, come la cedolare secca per i negozi, il prolungamento della rottamazione auto, il «bonus tv 4.0»,

nuove misure di sostegno per i lavoratori, compresi i liberi professionisti, e molte integrazioni al capitolo fiscale.

Ma a tenere banco continua ad essere il dibattito dentro e fuori la maggioranza sulla proposta di patrimoniale sui super-ricchi lanciata da una fetta del Pd e da Leu. Ieri il Dem Matteo Orfini ha detto di non voler ritirare l'emendamento di cui è cofirmatario. Che prevede l'abolizione dell'Imu e dell'imposta di bollo sui conti correnti e di deposito titoli, per sostituirle con un'aliquota progressiva minima dello 0,2% sui grandi patrimoni la cui base imponibile è costituita da una ricchezza netta superiore a 500 mila euro. Un'idea giudicata una «follia» da Matteo Salvini e bocciata seccamente da tutto il centrodestra. Ma anche il governo non sembra affatto intenzionato a percorrere questa strada. Con il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia, e il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (entrambi Dem) che ricordano che una simile misura non fa parte del programma dell'esecutivo e neppure di quello del Pd. Ancora più netto Luigi Di Maio che parla di proposta assurda.

Schermaglie che preludono alla vera partita che si giocherà a Montecitorio sulle modifiche alla manovra. Una partita che, se non ci saranno slittamenti, entrerà nel vivo la prossima settimana quando si comincerà a votare in commissione con l'obiettivo di portare il testo in Aula il 20 dicembre, anche se

sono in molti a scommettere che questo appuntamento dovrà essere rimandato almeno al 21. Intanto i gruppi parlamentari cercano di spianare la strada ai loro ritocchi. Come quello già citato della cedolare secca sugli affitti commerciali che per Italia viva va rinnovata e stabilizzata a partire dai contratti stipulati nel 2021. La stima dei costi dell'emendamento (primo firmatario il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Luigi Marattin) è di 160 milioni che verrebbero pescati dal fondo per le esigenze indifferibili del Mef. E a dichiararsi subito favorevole a questa soluzione è Confedilizia.

Anche il Pd punta su una forma di cedolare secca ma in favore dei disabili, introducendo un'aliquota agevolata del 7,5% per gli affitti in immobili dove sono stati realizzati i lavori di abbattimento delle barriere architettoniche. Sempre dai Dem, poi, arriva un emendamento per escludere dall'Isee le indennità per disabili e caregivers. Corposo anche il pacchetto di correttivi dei Cinque stelle, che spingono per l'introduzione di un bonus tv 4.0 da 100 milioni per favorire la rottamazione di vecchi televisori. Pd e Iv sarebbero favorevoli anche al prolungamento della rottamazione auto a rafforzare il pacchetto fiscale. Ma il serbatoio da 800 milioni per i correttivi non appare adeguato alle richieste. Senza contare che anche governo e relatori dovrebbero lasciare il loro segno sul restyling, a cominciare dal rafforzamento dei contratti d'espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Dem Orfini difende la patrimoniale sui super-ricchi. Alt da governo e maggioranza. Centrodestra all'attacco**

**800**

**MILIONI**

La dote a disposizione del Parlamento per le modifiche alla legge di bilancio che ha iniziato il suo iter alla Camera. In commissione Bilancio depositati quasi 7mila emendamenti



**Le rilevanti  
spese  
professionali vanno a incidere sui tetti di spesa a danno di quelle per i lavori veri e propri**

**IL CASO**

## Ecobonus, attrazione con limiti

**Luca De Stefani**

Il principio di attrazione degli interventi di categoria inferiore a quelli di categoria superiore, previsto per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e per il sismabonus si applica anche all'ecobonus. Pertanto, la detrazione può aumentare per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, se sono necessari per effettuare gli interventi per il risparmio energetico qualificato.

L'agenzia delle Entrate ha chiarito che non sono agevolati con la detrazione maggiore gli interventi minori non direttamente «interessati dall'intervento di riqualificazione» energetica, in quanto il principio di attrazione si applica solo «per i costi strettamente collegati alla realizzazione e al completamento dell'intervento agevolato».

Con la circolare 31 maggio 2007, n.

36/E, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che tra le spese ammesse alla detrazione dell'ecobonus Irpef o Ires del 50-65% possono essere comprese «anche quelle sostenute per le opere edilizie funzionali alla realizzazione dell'intervento di risparmio energetico». Il concetto è stato ribadito anche nella circolare dell'8 luglio 2020, n. 19/E.

Questa interpretazione è in linea con quella contenuta nella risoluzione agenzia delle Entrate 7 luglio 2008, n. 283/E, la quale prevede la sostituzione dell'impianto di riscaldamento esistente, funzionante a radiatori e caldaia a gas, con un impianto radiante a pavimento. In particolare, le spese da sostenere riguardano la manodopera per la dismissione del vecchio pavimento, il carico e il trasporto in discarica del materiale del vecchio pavimento, gli oneri della discarica, la fornitura e la posa in

opera di tutti i materiali/componenti dell'impianto radiante, delle tubazioni e delle relative coibentazioni dalla caldaia ai collettori, del massetto, dei nuovi mattoni, dei battiscopa, le spese del falegname per accorciare l'altezza delle porte interne in legno e per adeguarle all'altezza del nuovo pavimento, l'eventuale tinteggiatura delle pareti, se queste saranno sporcate durante i lavori. Per la risoluzione 7 luglio 2008, n. 283/E, il beneficio fiscale non compete, ad esempio, per le spese di rifacimento di tutti i pavimenti, né per quelle sostenute per la dismissione del vecchio pavimento o per lo smaltimento del materiale relativo al vecchio pavimento.

L'individuazione delle spese attratte alla detrazione maggiore, perché «connesse» a questi interventi, «deve essere effettuata da un tecnico abilitato».

RIPRODUZIONE RISERVATA





**MALTEMPO** L'impegno solidale di enti locali e diocesi

## I fondi non utilizzati il vero dissesto sardo

ANTONIO MARIA MIRA

Negli ultimi dieci anni sono stati stanziati quasi 420 milioni per interventi contro il dissesto idrogeologico in Sardegna. Ma ne sono stati utilizzati poco più di 48, appena l'11,4%. Il resto è ancora bloccato. Compresi i fondi stanziati dopo la terribile alluvione del 2013, il ciclone "Cleopatra", che provocò anche allora disastri a Bitti.

**Girau** a pagina 12

## DISSESTO, IL CASO DEI FONDI MAI USATI

**N**egli ultimi dieci anni sono stati stanziati quasi 420 milioni per interventi contro il dissesto idrogeologico in Sardegna. Ma ne sono stati utilizzati poco più di 48, appena l'11,4%. Il resto è ancora bloccato. Compresi i fondi stanziati dopo la terribile alluvione del 2013, il ciclone "Cleopatra", che provocò anche allora disastri a Bitti. Un'alluvione fotocopia di quella della scorsa settimana. Anzi la pioggia fu addirittura maggiore, 590 millimetri contro i 300 di questa volta. Anche allora si individuarono le criticità nei corsi d'acqua tombati. I fondi per il paese barbaricino dovevano servire per risolverle ma soltanto il 3 settembre sul sito della Sogesid, la società di ingegneria del ministero dell'Ambiente, è stata pubblicata la gara europea di 2,8 milioni che ha per oggetto "Interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nel comune di Bitti". Sul sito della Sogesid si legge: "Il territorio di Bitti, attraversato dai torrenti Rio Giordano e Rio Cuccureddu, venne interessato nel novembre del 2013 da eventi alluvionali collegati al ciclone Cleopatra, che misero in luce la pericolosità idraulica della zona: in quell'occasione infatti fango e detriti vennero trascinati con forza nei canali tombati dei due corsi, travolgendo ed erodendo parte degli stessi e facendo defluire l'acqua anche in superficie lungo le strade, con rischi per le persone nonché danni alle abitazioni e alle cose". Esattamente quanto accaduto sabato. Il bando prevedeva "la realizzazione di opere idrauliche di difesa e sistemazione per limitare i fenomeni erosivi negli alvei a monte, la realizzazione di nuove opere idrauliche per la gestione di portate eccedenti (quali

vasche di laminazione, scolmatori...), l'adeguamento e razionalizzazione delle canalizzazioni del centro abitato". Un bando che arriva troppo tardi per salvare le tre vite travolte da "fango e detriti", come nel 2013, quando si portarono via Giovanni Farre il cui corpo non è mai stato ritrovato. Gravissimi ritardi e non solo per Bitti. Torniamo ai dati della Sardegna. I fondi stanziati dal 2010 fanno riferimento a cinque programmi, tutti utilizzati con percentuali bassissime. L'accordo di programma 2010 aveva stanziato quasi 160 milioni, quelli erogati poco più di 42. I Patti per il Sud prevedevano più di 95 milioni, ma ne sono stati spesi solo 2,6. Ancora peggio il Fondo erogazione che è stato utilizzato per appena 237mila euro rispetto ai 12,3 milioni stanziati. Poco meglio il Piano stralcio 2019 che prevedeva quasi 30 milioni: spesi solo 1,2. Ci sono, infine, i 123 milioni del Piano Aree Metropolitane, un progetto di "Italiasicura", la struttura di missione della Presidenza del Consiglio, nata coi governi Renzi e Gentiloni e abrogata dal primo governo Conte. Un grave errore, come abbiamo scritto più volte, perché era riuscita a sbloccare e accelerare moltissime opere. Quei 123 milioni erano destinati a Olbia, devastata nel 2013. Ma neanche i sei morti di allora hanno fatto accelerare i tempi dei lavori. Così è stato speso solo l'1,5%, appena 1,8 milioni. E Olbia domenica se l'è vista brutta, quando la perturbazione dopo aver colpito la Barbagia si è diretta a nord. Per fortuna ha poi perso forza perché sicuramente non avrebbe trovato le opere previste da anni e mai realizzate. Troppe resistenze, troppa burocrazia. Ma anche l'oggettiva impossibilità dei singoli Comuni, soprattutto quelli piccoli, ad affrontare interventi complessi. Oltretutto la difesa idrogeologica è un sistema che va oltre il territorio comunale e riguarda interi bacini. Toccherebbe alle Regioni, magari rimettendo in piedi la preziosa "Italiasicura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTESA ARCELOR-INVITALIA

## Ex Ilva, entra lo Stato In vista 2 miliardi d'investimenti

Sarà firmato fra dieci giorni il contratto di coinvestimento che ufficializza l'ingresso di Invitalia, e quindi dello Stato, in ArcelorMittal. Ieri è stata posta la firma in calce al memorandum of understanding. Invitalia sottoscriverà un primo aumento di capitale di AMInvestco da 400 milioni di euro, probabilmente a febbraio. Un secondo aumento di capitale è previsto entro il 2022. *a pag.12*

# Accordo sulla ex Ilva, entra lo Stato: nei piani 2 miliardi d'investimenti

A quel punto, Invitalia avrà una maggioranza, nell'ordine del 60%: le quote, quando lo Stato sarà tornato azionista prevalente dell'Ilva, saranno determinate dal valore degli impianti e dal passivo di quel momento.

Il primo aumento di capitale, appunto da 400 milioni, non va a copertura di perdite; la valutazione della società è stata fatta tutta a patrimonio netto, dopo però la copertura delle enormi perdite subite da ArcelorMittal, che aveva 1,8 miliardi di capitale e che ha accumulato perdite per circa 1,2 miliardi di euro.

Negli accordi fra Roma e Londra - fra il Governo italiano che sta usando il veicolo di Invitalia e la famiglia Mittal - in questa prima fase la disparità di valore di capitale (400 milioni la componente italiana e circa 600 milioni, residui, quella anglo-indiana) viene comunque regolata con una governance fin da ora paritaria al 50% ciascuno, in attesa che Invitalia prenda la maggioranza.

La crescita nel capitale di Invitalia dovrebbe dunque avvenire nel 2022: tuttavia, va notato come il secondo aumento di capitale sarà subordinato al dissequestro degli impianti. Il quale dissequestro potrà avvenire solo dopo il completamento del piano ambientale, che formalmente ha come orizzonte ultimo l'anno successivo, il 2023.

In ogni caso, ieri è prevalsa la soddisfazione del Governo. «Abbiamo raggiunto un accordo», «Siamo giunti a un risultato per noi soddisfacente», dicono in una video call con i sindacati metalmeccanici il ministro Stefano Patuanelli (Mise) e l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, presente anche il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Via libera subito al memorandum

of understanding tra le parti, «che contiene i punti salienti e la data ultima del 10 dicembre per sottoscrivere l'accordo di co-investimento», chiarisce Arcuri. Quindi, specifica Patuanelli, «prossimo appuntamento con tutti i soggetti coinvolti a metà della prossima settimana con un approfondimento tecnico puntuale su tempi, modi, investimenti».

Arcuri ha aggiunto: «Il Governo e Invitalia puntano a sinergie anche con gli altri produttori siderurgici nel piano nazionale acciaio che sarà lanciato nelle prossime settimane. Sinergie anche per l'uso del preridotto». Ma su quale strada ci si incammina? Tocca ad Arcuri spiegare. «Invitalia - afferma - entra nel capitale con una quota del 50%. In un arco temporale pari, al massimo, alla data in cui verrà sottoscritto, se sottoscritto, il contratto di acquisto - che a oggi è, al più tardi, a giugno 2022 -, Invitalia arriverà al 60%, diventando azionista di maggioranza, e Mittal al 40%».

Ma si lavorerà per anticipare la data di giugno 2022. «Non è un progetto né finanziario, né di possesso di quote azionarie, ma è uno strategico progetto industriale con 2 miliardi e 100 milioni di investimenti» afferma ancora l'ad di Invitalia. E sottolinea: «Lo stabilimento avrà una governance condivisa. Ci sarà il finanziamento di una quota di investimenti verdi. Ma non è più l'erogazione di contributi a fondo perduto ad un soggetto privato neanche proprietario, quanto la messa in campo di incentivi moderni e già esistenti per implementare un piano in cui il Governo è parte sostanziale da ogni punto di vista».

Nei desiderata del Governo la produzione resta confermata a regime di piano, nel 2025, a 8 milioni di tonnellate di acciaio che si otterranno tra altoforno tradizionale (si ricostruirà il 5), stop a due altiforni più vecchi, due

### INDUSTRIA

Lettera d'intenti tra Arcelor e Invitalia, la firma del contratto fra dieci giorni

Invitalia sottoscriverà il primo aumento di capitale di AMInvestco da 400 milioni

Paolo Bricco  
Domenico Palmiotti

Nero su bianco non c'è ancora. La firma del nuovo contratto di coinvestimento che ufficializza l'ingresso di Invitalia, e quindi dello Stato, in ArcelorMittal, avverrà tra dieci giorni, ma la strada è tracciata.

Ieri si è posta la firma in calce al memorandum of understanding: cinque pagine in doppia versione, italiana e inglese, che le parti si sono scambiate e hanno siglato alle sei di sera.

La governance è chiara: un consiglio di amministrazione di sei membri, tre di nomina Arcelor Mittal e tre di nomina Invitalia: nel memorandum, è stabilito che il presidente spetti a Invitalia e l'amministratore delegato ad Arcelor, anche se per entrambi serve il gradimento dell'altro socio.

Il meccanismo finanziario e patrimoniale è delineato: Invitalia sottoscriverà un aumento di capitale di AMInvestco da 400 milioni di euro, probabilmente a febbraio. In un secondo tempo - entro il 2022 - vi sarà un secondo aumento di capitale da 800 milioni di euro, che dovrebbe essere per il 90% in capo a Invitalia. Una operazione, quest'ultima, di tipo diretto: senza alcun meccanismo di put e di call per le due parti.

nuovi forni elettrici ed un impianto esterno per il cosiddetto dri (direct reduce iron). Si punta a 5 milioni di tonnellate già dal 2021 (ora sono circa 3,2). In questo modello ci dovrebbe essere, per il contrasto all'inquinamento, un forte taglio delle emissioni di polveri, di ossido di zolfo e di diossine, mentre la CO2 dovrebbe, secondo le stime del Governo, diminuire del 78 per cento. Gli occupati a regime saranno 10.700. Questo vuol dire che ci sarà una lunga transizione con la cassa integrazione: 3.000 nel 2021 e 2.500 nel 2022 per poi scendere e arrivare a 1.200 nel 2024 e a zero nel 2025.

I sindacati sono guardinghi. «Apprezziamo che ci venga dato come orizzonte il 2025 a zero esuberi. Ma bisogna considerare ogni passo. Sarà fondamentale combinare il rilancio dell'acciaio alla necessità di garantire l'occupazione», dichiara Roberto Benaglia della Fim Cisl. «Doveva essere il giorno della verità sull'accordo tra Invitalia e ArcelorMittal, ma è diventato il giorno del rinvio», sostiene Rocco Palombella della Uilm. E aggiunge: «Non firmeremo mai un accordo che preveda migliaia di esuberi». Infine, per Francesca Re David della Fiom Cgil «questo cambiamento deve significare il rilancio della siderurgia nel Paese, l'ingresso delle migliori tecnologie verdi esistenti sul mercato e la salvaguardia di tutta l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

L'ex Ilva di Taranto. Il ritorno dello Stato nell'industria dell'acciaio



**MILIARDI DI INVESTIMENTI**

Il piano di rilancio dell'ex Ilva con il ritorno dello Stato nel capitale



159329

DISAVANZI PUBBLICI

I GRANDI DEBITI  
NON VENGONO  
MAI RIMBORSATI,  
LO DICE LA STORIA

# I GRANDI DEBITI NON SI RIMBORSANO (E LE RICETTE CERTO CI SONO)

di **Vincenzo Visco**

— a pagina 25

di **Vincenzo Visco**

Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, è stato molto criticato per aver parlato della possibilità di “cancellare” l’extra debito prodotto dalla crisi del Covid-19. In proposito si è fatto riferimento al rischio di una simile affermazione da parte dell’esponente di un Paese poco credibile dal punto di vista della responsabilità finanziaria, ma soprattutto abbiamo assistito a una ennesima manifestazione di perbenismo europeista che prescinde dai dibattiti in corso, più o meno riservati, e anche dall’intera storia dell’umanità nel corso dei millenni, che ha visto la sistematica contrapposizione tra creditori e debitori, e la sistematica richiesta, e le proposte, di “remissione” dei debiti da parte di uomini politici e autorità religiose.

La realtà è che nell’intera storia dell’economia i grandi debiti, in un modo o nell’altro, non sono mai stati rimborsati. Quando i governi si sono trovati nella necessità di rientrare da situazioni di grande indebitamento (per esempio dopo la conclusione di una guerra) hanno fatto ricorso a numerosi strumenti e tecniche diverse. A parte il caso, molto favorevole e auspicabile, di un lungo periodo di crescita accelerata in grado di riassorbire progressivamente il debito, non di rado gli Stati hanno fatto *default*, o ripudiato i debiti, o sono intervenuti con operazioni di ristrutturazione o conversione (anche forzata), o hanno utilizzato l’inflazione per cancellarli in tutto o in parte. In passato tutti i governi hanno fatto ricorso a interventi sistematici di “repressione finanziaria”, e cioè a misure volte a ridurre il costo del debito tenendo bassi in modo artificiale i tassi di interesse (che è poi quello che fanno oggi le banche centrali con i loro *quantitative easing*), o ponendo vin-

coli di portafoglio alle istituzioni finanziarie (banche, assicurazioni, fondi pensione). Per effetto di tali misure è possibile verificare, per esempio, come negli Stati Uniti il tasso di interesse reale sul debito pubblico sia risultato negativo per un quarto del periodo compreso tra il 1945 e il 1980, e che lo stesso fenomeno si è verificato in Italia per tutti gli anni ‘70 del secolo scorso. È chiaro che non si tratta di comportamenti ortodossi né commendevoli e che anzi sarebbe opportuno evitare, ma in caso di necessità è evidente che la realtà e le sue esigenze fanno premio sull’ortodossia finanziaria.

Non è un caso quindi che dopo la crisi del 2007-08 siano state avanzate numerose proposte volte a ridimensionare i rischi collegati alla crescita esponenziale dei debiti pubblici. Per ricordarne alcune si può fare riferimento alle proposte di De Grauwe e Moesen (2009), e di Delpa e von Weizsäcker (2010), che prevedevano la trasformazione del debito pubblico dei singoli Paesi europei, per una quota variabile tra il 40 e il 60%, in eurobond garantiti congiuntamente da tutti i Paesi, con l’obiettivo di eliminare gli spread e stabilizzare il debito nell’Eurozona. Queste proposte sono poi state rilanciate da altri autori, quali Monti, Juncker e Tremonti, Amato e Verhofstadt.

Vanno poi ricordate le proposte di Savona (2010) che proponeva di collocare presso il Fmi una quota rilevante dei debiti pubblici globali, denominandola in diritti speciali di prelievo, e di chi scrive (2010 e 2011) volta ad affrontare direttamente il problema principale che abbiamo di fronte, vale a dire la gestione dell’eccesso di debito derivante dalla crisi del 2007-08 e ora dalla pandemia da coronavirus. A tal fine, capovolgendo l’approccio fino allora seguito, si proponeva di collocare il debito eccedente il 60% del Pil di ciascun Paese europeo in un apposito fondo in grado di emettere obbligazioni a lunghissimo termine

(25-30 anni) con la garanzia congiunta di tutti i Paesi partecipanti, e il finanziamento del servizio tramite un *earmarking* di una quota del gettito fiscale nazionale proporzionale alla quota di debito trasferita da ciascun Paese. Successivamente (2012) una proposta quasi identica fu avanzata dai “saggi” tedeschi del German Council of Economic Experts.

Vi è poi la proposta di Pàris e Wyplosz (2014), che prevedeva la costituzione di una speciale agenzia che avrebbe dovuto acquistare il 50% del debito dei diversi Paesi man mano che esso fosse giunto a maturità, in proporzione alle quote di partecipazione nella Bce. L’agenzia avrebbe emesso le obbligazioni necessarie a finanziare l’acquisto dei titoli, e successivamente i titoli acquistati sarebbero stati scambiati con titoli irredimibili e a tasso zero dello stesso valore. In questo modo il 50% del debito europeo sarebbe stato di fatto cancellato.

Tra le proposte più recenti vi è quella di Minenna (2017) che propone che il Mes diventi il garante dei debiti europei mediante l’acquisto alla scadenza dei titoli dei diversi Paesi che verrebbero sostituiti da titoli a rischio condiviso, ma prevedendo il pagamento da parte dei Paesi più indebitati di un ammontare annuo pari alla quota di rischio specifico di ciascuno in base agli spread esistenti sul mercato. In questo modo si otterrebbe la convergenza dei tassi di interesse, la trasformazione in eurobond dell’intero debito europeo in 10 anni, e la riduzione del debito complessivo europeo di circa 40 punti, mentre quello italiano scenderebbe al 90% del Pil.

Infine la proposta più recente è quella di Micossi (2020) che pone anche essa il Mes al centro dell’operazione, prevedendo che esso acquisti il debito pubblico oggi posseduto dal sistema delle Banche centrali europee, mentre alla scadenza i titoli verrebbero trasformati in nuovi titoli a lunghissimo termine,

in sostanza irredimibili, titoli che, come ora avviene per le emissioni del Mes, godrebbero della garanzia di tutti gli Stati partecipanti alla moneta unica, mentre il rischio rimarrebbe, come ora, in capo alle Banche centrali. Questa proposta equivale alla trasformazione in eurobond del debito pubblico acquistato negli ultimi anni dalla Bce (pari a circa il 30% del totale), e alla sua "cancellazione" di fatto.

Stando così le cose, il presidente Sassoli, con la sua metafora, non ha fatto altro che manifestare la consapevolezza di un lungo dibattito e di una esigenza ormai condivisa a livello globale, come dimostrano anche le conclusioni del recente G20 e va quindi pienamente "assolto". Per attuare questo tipo di interventi in Europa bisognerà superare inevitabili resistenze (ideologiche), ma anche il Recovery fund solo un anno fa sarebbe apparso come una proposta estemporanea, stravagante e inaccettabile.

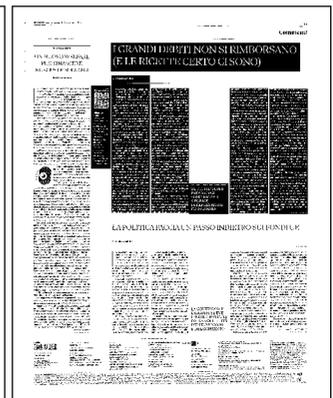
◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il dibattito.**

Da quando il presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha lanciato l'idea di cancellare i debiti contratti nella lotta alla pandemia, sul Sole si è aperto un dibattito a cui hanno partecipato Luigi Marattin, Stefano Micossi, Natacha Valla e Christian Pfister.

**TUTTI I GOVERNI PRIMA O POI SONO RICORSI A FORME DI REPRESSIONE FINANZIARIA**



# Segno meno per gli iscritti all'Albo dei dottori

COMMERCIALISTI

Nel complesso  
rallenta la crescita  
delle nuove leve

Rallenta ancora il tasso di crescita del numero dei commercialisti mentre risale leggermente il reddito medio. Secondo il Rapporto 2020 sulla professione del Consiglio e della Fondazione nazionale continua il rallentamento del tasso di crescita nazionale degli iscritti che passa da +0,3% del 2018 al +0,1% del 2019. Per la prima volta si registra una flessione (dello 0,1%) degli iscritti nella sezione A dell'Albo. In particolare, gli Ordini del Nord fanno registrare in media una crescita dello 0,6% contro una decrescita al Sud dello 0,5%, mentre il Centro cresce di uno 0,2%.

Lo studio fotografa anche i redditi: quello medio nel 2019 sale a 60.962 euro facendo registrare una crescita del 2,6%, la più alta dalla crisi del 2008 (ma negli ultimi 12 anni si è ridotto dell'11%). In linea con quanto accaduto nel 2018, il reddito medio cresce più a Sud (+5%) che a Nord (+2%).

Per il presidente nazionale della categoria, Massimo Miani: «Oltre a scontare la pesante eredità della recessione 2007-2013 ci troviamo ad affrontare l'emergenza della pandemia da Covid-19 i cui effetti si protrarranno nel tempo. Per contrastare questa congiuntura bisogna ripensare profondamente il modello socio-economico e giuridico che regge le libere professioni dentro le quali quella di Commercialista è saldamente ancorata». Nel 2019 gli iscritti all'Albo sono aumentati di 136 unità, portando il totale a 118.775.

—N.T.

RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Il rapporto del Consiglio nazionale di categoria. Stp in crescita del 24% nel 2019

# Commercialisti, redditi in su L'aumento (+2,6%) è il più alto registrato dal 2008

DI MICHELE DAMIANI

**C**resce il reddito dei commercialisti, con un tasso che è il più alto registrato dalla crisi del 2008. Nel 2019, l'aumento è stato del 2,6%, arrivando a definire un reddito medio annuo di 60.962 euro. Sale, inoltre, anche il numero delle Stp, con una crescita del 24%. Crollano, invece, i praticanti (-9,8%). In generale, rimane sostanzialmente invariato il numero degli iscritti all'albo (+0,1%), anche se rispetto al 2008 si registra una crescita del 10,5%. I dati sono stati raccolti e diffusi dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione commercialisti che, ieri, hanno pubblicato il report 2020 sull'albo di categoria.

Secondo quanto emerge dal rapporto, continua il rallentamento del tasso di crescita nazionale degli iscritti che passa da +0,3% del 2018 ad +0,1% del 2019. Per la prima volta, si registra una flessione degli iscritti nella sezione A pari a -0,1%. In particola-

re, gli ordini del Nord fanno registrare in media una crescita dello 0,6% contro una decrescita al Sud dello 0,5%, mentre il Centro cresce di uno 0,2%. Nel dettaglio, gli iscritti all'albo sono aumentati di 136 unità, «il più basso tasso di crescita dal 2008». In dodici anni, gli iscritti sono però aumentati di 11.276 unità. «Nello stesso periodo», si legge nella nota del Cndcec, «la popolazione italiana è aumentata dello 0,3%, mentre l'occupazione è aumentata dell'1,2% e le imprese attive sono diminuite del 3,4%. Ciò ha determinato un calo significativo del rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato in undici anni da 555 a 508 e del rapporto tra le imprese attive e gli iscritti che nello stesso periodo è passato da 50 a 43». Numeri particolarmente negativi per i praticanti, che scendono del 9,8% «dopo il buon andamento del 2017-2018». Il trend è negativo in tutte le aree: -5% al Nord, -11,1% al Centro e -11,6% al Sud.

Prosegue invece il trend di crescita in doppia cifra degli esperti contabili e, come detto, aumentano in maniera marcata anche le Stp iscritte all'albo dei commercialisti: raggiunta quota 1.004, con una crescita del 24% in un anno.

Lo studio fotografa anche i redditi: quello medio nel 2019 sale a 60.962 euro facendo registrare una crescita del 2,6%, la più alta dalla crisi del 2008. Il reddito medio cresce del 3%, portandosi a 34.469 euro pari al 56,5% di quello medio. In linea con quanto accaduto nel 2018, il reddito medio cresce più a Sud (+5%) che a Nord (+2%), mentre il reddito mediano cresce più al Centro (+1,7%) e al Nord (+1,1%) che al Sud (+0,9%).

Per quanto riguarda le quote di genere, la presenza di donne è piuttosto variabile e tende ad essere più elevata negli ordini del Nord. In particolare, nel Nord-est raggiunge il 36,4% con una punta del 41,3% in Emilia-Romagna. Nel Sud la quota di donne scende al 30,2% con

il valore più basso in Campania (26,2%). Analogamente per i giovani, nel Nord si registrano livelli più elevati (16,7%) rispetto al Sud (11,8%). Da segnalare come la quota di donne continui ad aumentare di anno in anno (+0,3%), mentre quella dei giovani decresce significativamente (-4,2%).

«Oltre a scontare la pesante eredità della grande recessione», le parole del presidente del Cndcec Massimo Miani, «che dal 2007 al 2013 si è abbattuta sul mondo delle professioni ci troviamo ad affrontare l'emergenza della pandemia da Covid-19 i cui effetti si protrarranno nel tempo. Se è vero che il rapporto di quest'anno segnala un incremento dei redditi della categoria, va ricordato che negli ultimi 12 anni il reddito professionale medio dei Commercialisti si è ridotto dell'11%, incidendo sul rallentamento del tasso di crescita cui vai sommato un nuovo preoccupante calo dei praticanti che oggi risultano essere in rapporto di uno a 10 con gli iscritti totali».

© Riproduzione riservata



*Le misure messe in campo da Cno ed EnpacI per fronteggiare la crisi sanitaria*

# Cresce il welfare per gli iscritti

## Welcome e rete delle opportunità tra i progetti al via

**N**umerose le azioni di sostegno e solidarietà professionale messe in campo dalla categoria dei Consulenti del Lavoro per essere vicini agli iscritti nelle situazioni di difficoltà e disagio personale e fornire loro strumenti concreti che possano essere d'aiusilio nell'esecuzione dell'attività professionale. Tra queste rientra il progetto realizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine e denominato Wel.co.m.e. - acronimo di Welfare dei consulenti del lavoro misure efficienti - il cui scopo è quello di fornire un valido contributo a tutti gli iscritti all'Ordine che, per motivi personali, familiari o di salute possano trovarsi in difficoltà nell'espletamento della propria attività professionale, soprattutto in questo particolare momento storico, in cui è necessario sostenere anche chi è temporaneamente impossibilitato ad esercitare la professione a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. L'iniziativa consiste, in particolare, nella possibilità di raccogliere la disponibilità dei consulenti del lavoro per poi attivare, attraverso un'apposita banca dati,

una procedura di sostituzione temporanea o affiancamento mirato per affrontare alcune specifiche situazioni. I casi in cui si procederebbe con una sostituzione o un affiancamento riguardano: gravi patologie; maternità; sostegno alla genitorialità; assistenza continua alle persone di cui alla legge 104/1992; temporaneo impedimento e/o causa di forza maggiore, come ad esempi l'assistenza continua per la malattia di un familiare; carichi di lavoro non preventivati o che richiedono l'esecuzione di pratiche straordinarie, che necessitano di una preparazione altamente specializzata e settoriale; affiancamento propedeutico al passaggio generazionale. In quest'ambito, un ruolo importante svolgono anche i consigli provinciali, e in particolari le Commissioni pari opportunità che operano al loro interno, alle quali è demandato il compito di divulgare il progetto ai territori e vigilare sulla correttezza dei rapporti intercorrenti tra le parti coinvolte nell'attuazione dell'incarico professionale. A Wel.co.m.e si affiancano, inoltre, la rete delle opportunità, una piattaforma informatica (accessibile dal portale www.

consulentidelavoro.gov.it) con cui il Consiglio nazionale supporta le attività delle commissioni pari opportunità creando una rete di informazioni da condividere in tempo reale, e il progetto ProrretePA del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del consiglio dei ministri. Una banca dati con cui le consulenti del lavoro potranno inviare i propri curricula per ricoprire posizioni di governo o di controllo in una società pubblica ed essere inserite nei board al momento del rinnovo dei consigli di amministrazione. Uno strumento utile per agevolare l'applicazione della legge sulle quote di genere, che impone alle società quotate e alle società pubbliche di riservare alle donne un certo numero dei posti disponibili all'interno degli organi di governo e di controllo. Ma le iniziative di sostegno e sviluppo di categoria non finiscono qui. L'EnpacI, infatti, mette a disposizione numerose misure di welfare integrato per i consulenti del lavoro iscritti all'Ente di previdenza e assistenza e in regola con il versamento della contribuzione obbligatoria. Si passa dall'assistenza sanitaria,

alla polizza Long term care, dall'indennità di maternità ai prestiti e mutui agevolati, fino al sostegno al praticante e al consulente del lavoro dominus durante il tirocinio professionale. Inoltre, per alleviare gli effetti prodotti dalla gravissima emergenza sanitaria ed economica sugli studi professionali, l'EnpacI ha attuato uno specifico piano di intervento che prevede, non solo il differimento dei termini di versamento della contribuzione obbligatoria dovuta per l'anno 2020, ma anche una polizza assicurativa che prevede, per tutti gli iscritti con età inferiore a 75 anni, una copertura collettiva in caso di decesso, con decorrenza 1 aprile 2020 e senza oneri per gli interessati; l'accesso al credito con finanziamenti di importo fino al 30% del volume d'affari dichiarato all'Ente nel 2019, nel limite di 100 mila euro, a un tasso agevolato; finanziamenti agevolati da restituire in un periodo di 17 mesi, di cui 3 di preammortamento e provvidenze di 3 mila euro in caso di quarantena o isolamento predisposti da autorità sanitaria e di 10 mila euro in caso di ricovero ospedaliero.

© Riproduzione riservata



**La sede del Consiglio nazionale e dell'EnpacI**



*Maurizio Savoncelli illustra gli obiettivi del percorso messo a punto dalla categoria*

# Il progetto didattico dei geometri

## Occorre innovare i programmi di istruzione e formazione

**S**i è molto parlato delle conseguenze, dirette e indirette, dell'epidemia di Covid-19 sugli studenti di ogni ordine e grado: dalla didattica a distanza alle modalità di esame di fine primo ciclo (terza media) e secondo ciclo (maturità); dal venir meno delle relazioni sociali dentro e fuori la scuola all'indebolimento delle conoscenze di base; dall'impoverimento di competenze socio-emotive alle linee guida per la riapertura delle scuole. Tra i tanti temi importanti, però, uno sembra essere rimasto sullo sfondo: l'assenza di iniziative di orientamento in entrata e in uscita, rese impraticabili (se non in modalità virtuale) dall'emergenza sanitaria.

L'orientamento, che assume sempre maggiore centralità nell'attività scolastica, punta al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: favorire la scelta consapevole del percorso scolastico o professionale degli studenti; contrastare due fenomeni molto gravi in Italia: la dispersione scolastica, che interessa il 14,5% della popolazione studentesca (la media europea è del 10%), e i Neet, Not in education employment or training: circa due milioni di ragazzi di età compresa tra 15 e 29 anni che non studia e non lavora (il 22,2%, la media europea è del 12,5%).

A fronte di questo scenario (che potrebbe ulteriormente aggravarsi: l'allarme lanciato dal mondo della scuola è che

a settembre 2021 il bilancio possa essere quello di due anni parzialmente «saltati», tra sospensioni e didattica a distanza), è doveroso stimolare una riflessione non solo sulle modalità di erogazione e fruizione dei contenuti didattici, ma anche, e soprattutto, sulla necessità di innovare i programmi di istruzione e formazione.

L'istruzione, intesa come percorso scolastico nel suo complesso, deve essere rinnovata nella didattica per andare incontro alle esigenze del mercato del lavoro e dell'economia, senza trascurare la funzione di stimolo alla conoscenza, nonché mezzo per conseguire soddisfazione personale, riconoscimento sociale e indipendenza economica.

La formazione deve realizzare un autentico processo educativo, ossia trasferire le competenze necessarie per il lavoro che evolve, sempre più ascrivibile all'ambito della sostenibilità ambientale e ai suoi corollari quali economia circolare, rigenerazione urbana, riqualificazione energetica, cura del territorio, salubrità degli ambienti indoor: uno scenario che rende evidente la necessità di potenziare l'of-

ferta di istruzione tecnica e professionale, e sensibilizzare gli studenti allo studio delle materie tecnico-scientifiche e alle discipline Stem.

Lungo queste direttrici si muove il progetto didattico di categoria «Georientiamoci». Una rotta per l'orientamento. Giunto all'ottava edizione, persegue un duplice obiettivo: proporre ai dirigenti scolastici e agli insegnanti referenti delle iniziative di orientamento strumenti utili

per fare emergere le abilità e le attitudini autentiche del singolo studente; presentare agli studenti e alle famiglie il piano di studi dell'istituto tecnico Costruzioni, ambiente e territorio (Cat) e i possibili sbocchi professionali attraverso percorsi

in entrata e in uscita, rivolti rispettivamente agli studenti del secondo anno della scuola secondaria di primo grado e a quelli del quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, segnatamente a coloro che desiderano proseguire gli studi iscrivendosi ai corsi di laurea professionalizzanti per geometri (12 quelli attivati sino ad oggi presso gli atenei italiani, in collaborazione con i collegi territoriali). Nel ruolo di referenti:

geometri liberi professionisti, collegi territoriali, istituzioni di riferimento locali e interne alla categoria, coordinati dalla Fondazione geometri italiani.

Per questa via, si offrono ai giovani gli strumenti per identificare le competenze richieste dal mercato colmando il gap tra formazione e lavoro, svolgendo inoltre un'azione di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica, che «esplosa» soprattutto nel primo biennio delle superiori, spesso a causa di una scelta errata dell'indirizzo di studio.

Un impegno oggi più che mai necessario: «Nel fronteggiare l'emergenza» ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza «è necessario che gli strumenti educativi e sociali diventino sempre più efficaci ed equi per i minori e le loro famiglie. Dobbiamo permettere ai nostri ragazzi di realizzare i loro sogni con interventi mirati e impedire che possano abbandonare gli studi perché la formazione è alla base dello sviluppo e della crescita di un paese e rappresenta uno dei diritti dei bambini e degli adolescenti».

— © Riproduzione riservata —

*Pagina a cura*  
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
 GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

**«Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento» offre ai giovani gli strumenti per identificare le competenze richieste dal mercato colmando il gap tra formazione e lavoro, svolgendo inoltre un'azione di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica, che «esplosa» soprattutto nel primo biennio delle superiori, spesso a causa di una scelta errata dell'indirizzo di studio.**





**Maurizio Savoncelli**



**Lo scatto vincitore del contest 2020 #futurigeometri. Iss F. Petruccelli della Gattina di Moliterno (Pz)**

**TORRE DI CONTROLLO**

**Il Mes? «Un colpo di pistola alla tempia dei risparmiatori»  
 Così diceva il prof. Galli (Pd), che ora ci vede «solidarietà Ue»**

DI TINO OLDANI

**L'**economista **Giampaolo Galli**, 69 anni, docente incaricato di Economia politica dell'Università Cattolica, nonché vicedirettore dell'Osservatorio dei conti pubblici della stessa università, può vantare un curriculum di tutto rispetto: Ufficio studi della Banca d'Italia (1980-1995), direzione generale della Confindustria (2009-2012), deputato Pd (2013-2018) sono alcune tappe della sua carriera, che lo ha visto ricoprire incarichi di rilievo anche presso l'Unione europea come esperto monetario e consulente di **Romano Prodi** all'epoca della presidenza italiana della Commissione Ue. Insomma, un economista con le carte in regola per parlare del Mes (Meccanismo europeo di stabilità). È proprio in questa veste, giusto un anno fa (6 novembre 2019), la Commissione Bilancio della camera lo invitò a un'audizione per illustrare il suo punto di vista sul funzionamento e le prospettive di riforma del Mes.

**Con una disamina accurata**, il professor Galli spiegò che nella riforma del Mes vi erano «aspetti positivi» e «aspetti critici»: liquidò i primi in una paginetta e descrisse poi a lungo, in modo minuzioso, le innovazioni che a suo avviso avrebbero prodotto effetti negativi per l'economia italiana. Galli parlò di «distruzione del risparmio, fallimenti di banche e imprese», perfino di «colpo di pistola a sangue freddo alla tempia dei risparmiatori». Giudizi che lo collocarono tra gli oppositori della riforma del Mes, riforma di cui oggi il Pd è il maggiore sostenitore in Italia, mentre il governo è diviso (il M5s è contrario) e l'opposizione pure (Forza Italia a favore, Lega e Fdi contro).

**In questo scenario politico**, il professor Galli ha postato su Twitter un ripensamento così formulato: «Dato che è ripartita una campagna demagogica #noMes, che strumentalizza alcune frasi di una mia audizione di un anno fa, ne ripropongo alcuni passaggi che definivano il Mes come uno strumento essenziale di solidarietà europea». Il che risponde al vero: nel primo capitolo della sua ampia relazione in Parlamento, Galli giudicava il Fondo salvastati in modo positivo, fino a definirlo «una notevole manifestazione di solidarietà dei paesi più solidi dell'eurozona, a cominciare dalla Germania, che è il suo principale contribuente, nei confronti dei paesi più fragili, tra cui il nostro». Ma nei sette capitoli successivi, il cuore della relazione, abbondavano le descrizio-

ni delle «criticità dal punto di vista dell'Italia», e non risulta che il professor Galli le abbia mai smentite.

**Ecco qualche passaggio.** «La riforma in itinere sposta decisamente l'asse del potere economico nell'Eurozona dalla Commissione Ue al Mes. In particolare, il Mes sta di fatto diventando quello che nelle intenzioni iniziali della Commissione avrebbe dovuto essere il Fondo monetario europeo». In buona sostanza, spiega Galli, la governance economica dell'Ue, con i relativi controlli sui budget statali, passerebbe dalla Commissione Ue ai funzionari del Mes, con il beneplacito di **Ursula Von der Leyen**. Tra gli aspetti critici che «dovrebbero essere cambiati», Galli indica il seguente: «Il punto fondamentale è che nella riforma emerge, in modo implicito ma abbastanza chiaro, l'idea che un paese che chiede aiuto al Mes debba ristrutturare preventivamente il proprio debito, se questo non è giudicato sostenibile dallo stesso Mes. La novità non sta tanto nella possibilità che un debito sovrano venga ristrutturato, ma nell'idea che la ristrutturazione diventi una precondizione pressoché automatica per ottenere i finanziamenti».

**Cosa inaccettabile per Galli.** Per questo suggeriva al governo italiano di «rafforzare il ruolo della Commissione Ue rispetto al Mes», nonché di «sottolineare con forza che la ristrutturazione del debito pubblico non può essere decisa sulla base di valutazioni meccaniche, ma con il pieno coinvolgimento delle autorità nazionali, perché rischia di aggravare la condizione economica e sociale di una nazione, nonché di avere effetti di contagio molto negativi sull'intera eurozona».

**Mostrando una profonda conoscenza** del Trattato sul Mes e di come l'accordo di Meseberg tra **Angela Merkel** ed **Emmanuel Macron** si prefiggesse di modificarlo, il professor Galli elencava con chiarezza numerosi punti, che giudicava un pericolo per l'Italia. Primo fra tutti la ristrutturazione automatica del debito pubblico. «Occorre considerare che l'Italia ha un risparmio di massa e che il 70% del debito è detenuto da operatori residenti, tramite le banche e i fondi d'investimento. In queste condizioni, una ristrutturazione sarebbe una calamità immensa, genererebbe distruzione di risparmio, fallimenti di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti nel dopoguerra».

**Ancora: «Nessun governo può prendere** una decisione del genere se non nel momento in cui perdesse l'accesso al mercato e non fosse più in grado di pagare stipendi, pensio-

ni, fornitori, ecc. Una ristrutturazione preventiva sarebbe un colpo di pistola a sangue freddo alla tempia dei risparmiatori, una sorta di bail-in applicato a milioni di persone che hanno dato fiducia allo Stato comprando titoli del debito pubblico. Sarebbe un evento di gran lunga peggiore di ciò che l'Italia ha vissuto negli ultimi anni a causa dei fallimenti di alcune banche. Per questo motivo ci preoccupano le proposte di revisione del Trattato istitutivo del Mes». Non so voi lettori, ma a me sembra che il Galli «preoccupato» e documentato di un anno fa fosse più credibile di quello che ora, su Twitter, corregge se stesso e apre al #siMes, forse in ossequio alla militanza Pd.

—© Riproduzione riservata—

